

parso. Et bacio le mani de V. E. facendole riuerenze come suo certissimo seruitore, desiderando alla sua Ill.<sup>a</sup> et Ecc.<sup>a</sup> persona e casa ogni acrescimento di stato e di gloria da Iddio benedetto. Da Milano alli xxv di ottobre 1570. Di V. E. Serenis. certiss. sempre

GIO. BATTISTA CAIRATO  
ingegnere.

Vidi tre lettere del mese di novembre, sempre per lo stesso ricapito di carteggio, fatto da questo ingegnere, di cui altro non so.

(Continua).

## VARIETÀ

### MONETE GENOVESI DI SCIO.

La *Rivista Italiana di Numismatica*, diretta dal ch. dott. Solone Ambrosoli (Milano, 1888), non poteva cominciare in guisa più interessante dal nostro punto di vista le sue pubblicazioni. Difatti, il primo articolo di quell'ottimo periodico contiene una erudita notizia, che gli egregi fratelli Gneccchi ci porgono, *Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio*. Vi si dà conto di un tesoretto, che un villano di Siderunda mise fortuitamente in aperto nel marzo dell'anno passato, e che si componeva di circa dugento pezzi battuti nel secolo XIV e ne' successivi sino al XVI. Figurano in tal novero delle monete di Rodi, di Carpentrasso, di Napoli, di Venezia, senza offerire però « nulla di speciale o di differente da quelle già ripetutamente pubblicate »; ma altre ve ne hanno che appartengono proprio alla zecca di Scio, e sono in parte « sconosciute sia pel loro tipo, sia anche pei nomi che portano ».

Ho detto « in parte » soltanto, perchè io non sono riescito ad afferrare « chiaramente » nel matapan num. 1 della Tavola di corredo, le lettere P & B Z, colle quali si fa principiare la leggenda del dritto di esso; e che, se vi fossero impresse sicuramente, non potrebbero interpretarsi in modo

diverso da quanto fanno i signori Gnechi, cioè *Paleologus et Benedictus Zacharia*. Ma io temo forte che il *P* non sia chiaro abbastanza, e che debba sostituirsi con una *M*; nel qual caso, scambio di una moneta nuova, avremmo semplicemente un numero in più di quel rarissimo matapane di Martino e Benedetto II, del quale ragionò e diede il disegno il dott. Costantino Cumano, su la scorta di un esemplare scoperto anch'esso in un fortuito ritrovamento a Drama di Tessaglia (1). Bene è vero che il Cumano ne riferì male la leggenda, e che non giustamente dal suo disegno la rilevò il compianto Hopf; il quale ne trasse altresì la erronea conseguenza, che gli Zaccaria esercitavano il diritto di zecca « come re dell'Asia », e che tali appunto s'intitolavano nelle loro monete (2).

Quanto è poi del num. 2 della Tavola citata, che offre un matapane di Martino solo, a me pare che la leggenda sia stata parzialmente ricavata pure in modo inesatto; bisognando correggere V IRATOI in V IPATOI (colla *P* tagliata nel gambo da una lineetta) per poterle, giusta le norme paleografiche, tradurre: *vicarius imperatoris*. Di più stimerei che la moneta sia da identificare con uno dei tipi prodotti già dall'illustre Domenico Promis (3); e che la differenza non grave nel peso (gr. 1. 900; gr. 1. 845) si abbia da mettere in conto del più o meno buono stato di conservazione del pezzo rispettivamente veduto dagli autori.

Infine le *monete anonime della Maona* (Tav. I, nn. 7-10), del peso di gr. 3. 200 a 3. 545 e 3. 550, come mi fa rilevare l'illustre comm. Desimoni, hanno una grande importanza;

(1) CUMANO, *Illustrazione d'una moneta argentea di Scio*, ecc.; Trieste, 1852.

(2) *Giorn. Ligustico*, a. 1881, pp. 363.

(3) PROMIS, *La Zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi*, pp. 37, e tav. I, n. 3.

perchè, senza dubbio esse vennero coniate in esecuzione del decreto della Maona stessa, approvato dalla Repubblica, nel settembre del 1479 (1), e perchè il loro tipo era fin qui rimasto ignoto. Il taglio *legale* di queste monete doveva essere di gr. 3. 599, cioè a pezzi 88 in libbra di Genova; la quale a sua volta e proprio nel medesimo tempo, coniava un grosso di simil peso in relazione al ducato d'oro (2). Ma da che nè la Repubblica, e (a quanto se ne sa) nemmeno la Maona, aveano prima d'allora battuto un grosso di altrettanto peso, cadono i dubbi a questo proposito esternati dai signori Gneccchi.

Per le monete di tempo posteriore — grossi di Galeazzo Maria Sforza, e grossi di Luigi XII di Francia, signore di Genova — non v'è che da rallegrarsi della felice scoperta di Siderunda, e da ringraziare pel diligente ragguaglio che ce ne venne fornito.

L. T. BELGRANO.

## SPIGOLATURE

Nella recente opera di ANDREA GLORIA: *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, troviamo alcune importanti notizie intorno ai liguri scolari o professori in quella insigne Università. Fra gli scolari notiamo Alvisè o Lodovico Fiesco (1375-1380); Puccio Caico di Nizza (1379); Bartolomeo dei marchesi Malaspina (1380); Alerame marchese di Ceva (1351); Andrea di Pietralata da Genova (1387); Guadagnino della Lunigiana (1378-1379); Enrico da Genova (1397-1404); Antonio Guastoni da Genova (1396); Onorato da Genova (1397). Dei professori si danno le notizie seguenti: « Galvano Bibbia di Genova (1) apparteneva al collegio dei dottori (di filosofia e logica), prova della sua scuola perchè forestiere.

(1) PROMIS, pp. 42 e 64.

(2) Undici grossi a ducato. — Cfr. DESIMONI, *Tavole dei valori ecc.*, monete d'argento, a. 1480; ID., *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova*; in *Atti Soc. Ligure di St. Patria*, XIX. 217.

(3) Questo appellativo di *Bibbia* era un soprannome, secondo risulta dal documento citato dal Gloria (II. 113).